

→ **Retrosцена** Un valzer di ricostruzioni sul raid e sulla tempistica della comunicazione con l'Italia

Blitz, cronaca di un disastro

Una vera e propria operazione di guerra su cui gravano troppi dubbi. I camion con le teste di cuoio che arrivano in pieno giorno, il covo dei rapitori imbrattato di sangue, un «blitz» che dura dalle due alle nove ore.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Niente scuse. Ma solo una raffica di ricostruzioni tutte nel segno di una malcelata insofferenza. Così Londra risponde alle richieste di chiarimento piovute da Roma. La raffica di versioni riadattate scandiscono l'intera giornata e giungono da Downing Street, dal Foreign Office, dal ministero della Difesa di Sua Maestà. Le autorità italiane sono state informate «mentre veniva presa la decisione di agire», anche se non hanno «specificamente autorizzato l'operazione», afferma il ministro della Difesa britannico Phil Hammond. La mancata spiegazione da parte britannica all'Italia del raid «non è inspiegabile. È spiegabilissima. È doloroso, ma completamente spiegabile», aggiunge il ministro. Alla domanda perché le autorità italiane non erano state consultate Hammond risponde che «il governo italiano è stato informato per tutta la durata dell'operazione via via che emergevano elementi di intelligence e poi, mentre veniva presa la decisione di agire, le autorità italiane sono state informate» anche se «non hanno specificamente autorizzato l'operazione».

INSOFFERENZA

Quanto alla necessità di agire in fretta, Hammond ha confermato la ricostruzione della stampa britannica: «Gli ostaggi stavano per essere spostati e forse uccisi. Per questo abbiamo deciso di agire consapevoli che c'erano enormi rischi». «Abbiamo preso molto velocemente la decisione di andare avanti con l'operazione, avevamo un tempo molto limitato, che ha vincolato quanto potevamo consultare gli altri. Siamo stati in grado di informare il governo italiano a operazione iniziata, ma non fare molto più di questo. Penso che tutti capiscano i vincoli della questione, e la velocità richiesta in casi come questo», gli fa eco il segretario agli Affari esteri William



L'ingresso della casa di Mabera, nell'area di Sokoto, dove hanno trovato la morte gli ostaggi Franco Lamolinara e Chris McManus

Hague. Silente il premier David Cameron, a parlare è un suo portavoce. Risposte secche, perentorie. Primo: il governo italiano non ha intrapreso nessuna protesta formale, taglia corto il portavoce. E a chi gli chiedeva se Cameron si fosse davvero «scusato» con Monti per le modalità dell'operazione, il portavoce ha risposto con un laconico: «No».

Il valzer delle ricostruzioni continua. Sempre più vorticoso, sempre più infastidito. «Non sono convinto che informare (gli italiani) in anticipo avrebbe migliorato la sicurezza dell'ostaggio italiano», sostiene deciso Richard Ottaway, presidente del Comitato ristretto Affari Esteri ai Comuni: «Posso capire le preoccupazioni e le frustrazioni dei politici italiani, ma penso che debbano accettare e riconoscere che si tratta di operazioni molto rapide, delicate e che non è sempre possibile tenere informati i politici in anticipo rispetto a quel che avviene».

E quello che è avvenuto sul campo

può essere definito in un unico modo: un fallimento. Perché tale è un «blitz» che si protrae per ore (due, tre, nove, secondo le diverse versioni), che finisce con la morte dei due ostaggi e con una carneficina. Nel blitz di Sokoto sono stati coinvolti una quarantina di uomini delle forze speciali britanniche che si trovavano da

La setta Boko Haram smentisce: non c'entrano niente con questo sequestro

due settimane in Nigeria, secondo una ricostruzione del *Daily Telegraph*. Altra versione: il blitz a Sokoto, «iniziato alle 11», e sul campo c'erano «un centinaio di soldati a bordo di tre camion»: lo riferiscono testimoni locali alla *France Presse*. Secondo queste fonti, «i rapitori hanno tentato la fuga cercando di scavalcare un muro in una casa vicina ancora in

costruzione». I soldati «hanno chiesto aiuto ai residenti del quartiere per trovare dei pneumatici da infiammare» per gettarli verso i rapitori e costringerli a uscire. Secondo i media britannici non è chiaro perché le Sbs hanno attaccato di giorno la casa dove Chris McManus e Franco Lamolinara venivano tenuti ostaggio. In casi «normali» un blitz del genere si sarebbe svolto di notte preferibilmente prima dell'alba, scrive il *Daily Telegraph* ma «per ragioni che restano non chiare le Sbs sono state costrette a fare un attacco in pieno giorno».

Il risultato: un sanguinoso fallimento. Un fallimento avvolto in tanti, troppi, «misteri». Tra questi, come è morto Franco Lamolinara. Prima ricostruzione: è stato giustiziato dai terroristi con un colpo di pistola alla testa. Ma, secondo fonti dei servizi segreti locali, il nostro connazionale è stato colpito da numerosi colpi di arma da fuoco.

E ancora. La casa dove erano tenuti in ostaggio Franco Lamolinara e